

## **Signum Vortumni Project**

### **Rapporto preliminare sulla quarta campagna di scavi negli Horrea Agrippiana (2019)**

*Dora Cirone - Alessio De Cristofaro*

*In 2019 the fourth and last excavation campaign of the international research project Signum Vortumni took place. The excavation involved the area of the eastern portico and the V and S rooms of the Horrea Agrippiana.*

*The investigations made it possible to confirm and better define the stratigraphic sequence identified in the 2016-2018 campaigns, bringing to light new evidence hitherto unknown: a large foundation structure in concrete hypothetically attributed to a sacellum/aedes. The project will now continue with the study of the finds and with final publication of the excavations.*

#### *Introduzione*

Nell'estate del 2019 si è svolta la quarta e ultima campagna di scavi nell'area degli *Horrea Agrippiana*, indagine compresa nell'ambito del progetto di ricerca internazionale *Signum Vortumni* (SVP) promosso dall'ISARome a partire dal 2016<sup>1</sup>.

L'indagine ha interessato l'area del portico orientale e il vano S; nel vano V ci si è approfonditi nello spazio di alcune lacune presenti nella pavimentazione in *opus spicatum* (fig. 1).

I dati raccolti si sono rivelati di estremo interesse ai fini della ricostruzione dello sviluppo storico-topografico dell'area tra la metà del II e il I a.C.; hanno consentito inoltre di aggiungere nuove informazioni sull'uso del sito in età post-antica, sebbene la sequenza stratigrafica relativa a quest'epoca, e ai secoli posteriori, fosse conservata solo per piccole porzioni. Le unità stratigrafiche e le evidenze murarie riconosciute, che si sviluppano

---

<sup>1</sup> Il progetto prevede lo studio del palinsesto stratigrafico e monumentale compreso tra il tratto iniziale del *vicus Tuscus* e le pendici occidentali del Palatino, finalizzato alla ricostruzione dei paesaggi storici che qui si sono succeduti tra l'età arcaica e quella moderna; su concessione del MIC- Parco archeologico del Colosseo, dal 2016 al 2019 si sono svolte ogni anno campagne di scavo stratigrafico all'interno del monumento e di rilievo e analisi degli edifici dislocati in pendice subito a E di questo: si ringrazia sentitamente il direttore dott.ssa Alfonsina Russo, per la liberalità e il costante interesse mostrato, e i funzionari del Parco Roberta Alteri, Alessandro D'Alessio e Paola Quaranta, per l'aiuto concreto e i consigli scientifici costantemente forniti. Le indagini sul campo sono state dirette da Dora Cirone, con l'assistenza di M.J. Mandich. Lo studio dei materiali si deve a: C. Coletti, T. Bertoldi (ceramica); A. De Cristofaro, Claudia Tozzi (rivestimenti parietali, apparati decorativi), F. Bosco (monete); Chr. Renaud (bolli); il rilievo e l'analisi architettonica delle evidenze sono di: D. Cirone, M. Di Mento, L. Masciale; il coordinamento tecnico di T. Rankin; la ricostruzione stratigrafica e il suo inquadramento topografico si devono a D. Cirone e A. De Cristofaro. Si vogliono ricordare da ultimo i ragazzi provenienti da varie Università degli Stati Uniti, magistralmente diretti dal dott. M. Mandich, senza i quali lo scavo annuale non sarebbe stato possibile. Le UUSS e le Attività citate in neretto nel presente lavoro fanno riferimento alla documentazione di scavo depositata al Parco archeologico del Colosseo e negli uffici ISARome; la denominazione degli ambienti degli *Horrea* segue per comodità quella adottata in ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978.



Fig. 1. Planimetria degli Horrea tratta da Astolfi, Guidobaldi, Pronti 1978, Tav. XXVI, con individuazione dell'area interessata dalle indagini stratigrafiche.

lungo un arco di tempo di circa nove secoli, sono state messe in relazione con le evidenze riconosciute nel corso delle indagini 2016-2018, andando ad integrare e ad arricchire il quadro archeologico e storico-topografico già presentato nei precedenti rapporti preliminari<sup>2</sup>. La descrizione degli eventi individuati procederà dalle vicende più antiche alle più recenti, seguendo la periodizzazione già impostata con le precedenti campagne; periodizzazione che, come si dirà, da queste ultime indagini stratigrafiche esce raffinata e sostanzialmente confermata.

### *L'assetto geomorfologico dell'area*

Il banco naturale di terreno limo-sabbioso giallo è stato rinvenuto in più punti dell'area di scavo. Nel vano S, lo strato (**2199=2227 e 2245**) si trova a m 13.00/20 ca slm, la stessa altimetria cui si attesta subito a nord, nei vani Q ed R; la quota, che corrisponde all'incirca al piano di spiccato delle pareti degli ambienti degli *Horrea*, non coincide con la superficie originale del sottosuolo. In questa zona il banco doveva infatti raggiungere almeno i m 14.00 slm, altezza su cui si attesta il piano pavimentale degli ambienti che compongono il settore settentrionale del complesso in opera laterizia localizzato subito a est dei magazzini augustei<sup>3</sup>. Lo strato, unitamente alle unità indagate nel 2018<sup>4</sup>, costituisce, nell'ambito della pendice palatina prossima all'angolo nord-occidentale, parte

<sup>2</sup> CIRONE *et al.* 2018; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020.

<sup>3</sup> Sul complesso in opera laterizia, ancora sostanzialmente inedito, cfr. per ora CIRONE, DE CRISTOFARO 2019.

<sup>4</sup> **2090** nel vano K, **2137** nel vano L, **2031** nel vano M, **2082=2123** nel vano O, **2131** nel portico settentrionale.

della terrazza immediatamente sottoposta a quella dei 20.00 m slm<sup>5</sup>. Le caratteristiche composizionali sono omogenee; si tratta di un terreno limo-sabbioso giallo in cui sono sporadicamente attestati nuclei argillosi biancastri.

Presso l'estremità meridionale dell'area di scavo, all'angolo SE del vano V, si è rintracciato lo strato geologico **2158**, a m 12.30 slm, all'interno di una fossa di età tardo antica, **-2157**. Alla medesima quota si attestano, nel portico orientale, gli strati limo-sabbiosi **2224** nello spazio antistante il vano V, **2247=2248 e 2252** davanti ai vani T-U. Sembra dunque delinearsi, nella fascia di terreno corrispondente al settore sud-orientale degli *Horrea*, un piano omogeneo a m 12.00 ca., che collima con la superficie del banco rinvenuta nella terrazza più bassa della pendice individuata nel settore nord-occidentale dei magazzini<sup>6</sup>, confermando l'esistenza di una balza piuttosto estesa ai piedi del colle, inferiore di m 2,00 circa rispetto alla terrazza dei 14.00 metri. Tale pianoro doveva forse raggiungere la parete rocciosa scoscesa poi obliterata dall'edificio in laterizio sopra menzionato, nel suo tratto meridionale; l'ipotesi è suggerita dalla posizione degli ultimi due ambienti visibili a sud, situati più in basso rispetto ai vani del settore settentrionale del complesso. La linea di demarcazione fra i due bassi terrazzamenti, già parzialmente individuata nelle campagne precedenti nel settore occidentale degli *Horrea*, appare dunque delineare sul terreno una sporgenza quadrangolare che ripercorre a quota più bassa quella riconosciuta in corrispondenza dei m 20.00 e 30.00 slm.

Nei brevi tratti esposti non sono state individuate tracce di una frequentazione anteriore agli ultimi decenni del III-prima metà del II a.C.; al momento non vi sono dati per affermare se l'assenza di dati sia dovuta a un intervento di asportazione delle più antiche emergenze al momento della costruzione degli *Horrea*, o della *domus* tardo repubblicana che a questi preesiste<sup>7</sup>, oppure alla ridotta visibilità della superficie portata alla luce.

(ADC)

### *Periodo III: ultimi decenni del II - primi decenni del I secolo a.C. - sacello/aedes (?) e domus (fig. 2)*

Appartiene a questo periodo la realizzazione di una struttura a carattere monumentale individuata nel settore meridionale dell'area di scavo, di cui si conserva solamente la parte basale. Non si conoscono la sua reale consistenza ed estensione, poiché indagata per brevi tratti, ossia laddove non risulta obliterata delle murature dei magazzini augustei. I resti sono costituiti alla base da un massetto o fondazione in conglomerato cementizio gettato in cavo libero (lo spessore non è noto) composto da malta grigia e piccoli inerti di tufo rosso (fig. 3)<sup>8</sup>; la quota della cresta, originaria, oscilla fra i m 12 e i m 12.40 ca slm, attestandosi al livello della superficie del banco esposto nell'area adiacente. La larghezza delle murature, nei tratti in cui è conservata, è di m 1.10/20. Sulla superficie del cementizio doveva essere alloggiato un filare di blocchi, di cui si leggono le impronte e si conservano porzioni di tre elementi in tufo rosso<sup>9</sup>. I blocchi, frammenti residui dei quali furono incorporati anche nelle fondazioni delle murature degli *Horrea*, erano disposti di taglio, alti m 0.60, larghi altrettanto e lunghi m 1/1.10 ca; raggiungevano in alto la quota di m 12.70/13.00 slm.

Di fatto, si riconosce il confine settentrionale e probabilmente quello occidentale dell'edificio; il primo sembra ricadere sul terrazzamento più basso della pendice del colle, lungo la linea di confine con la balza subito a nord sita intorno ai m 14.00 slm. Il confine ovest doveva verosimilmente cadere lungo il limite esterno del blocco occidentale del muro **2218**, inserito nella fondazione **2217** del portico dei magazzini augustei. Il confine est dovrebbe collocarsi al di sotto e subito a oriente della parete di fondo degli *Horrea*; non è stato infatti rinvenuto nell'angolo SE del vano V, dove si è giunti con l'indagine al banco naturale. Non si conosce inoltre la relazione stratigrafica di questa struttura con le murature in blocchi di tufo situati a oriente, a ridosso della parete scoscesa del colle e incorporati nell'edificio in opera laterizia più volte citato<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> CIRONE *et al.* 2018: 3; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 2-3.

<sup>6</sup> CIRONE *et al.* 2018: 3.

<sup>7</sup> Sulla *domus* da ultimo: MASCIALE 2023.

<sup>8</sup> **2214** nel vano V, **2232** nel portico antistante.

<sup>9</sup> **2215** nel vano V, **2218** nel portico. Si tratta di tufo del Campidoglio.

<sup>10</sup> MASCIALE 2023.

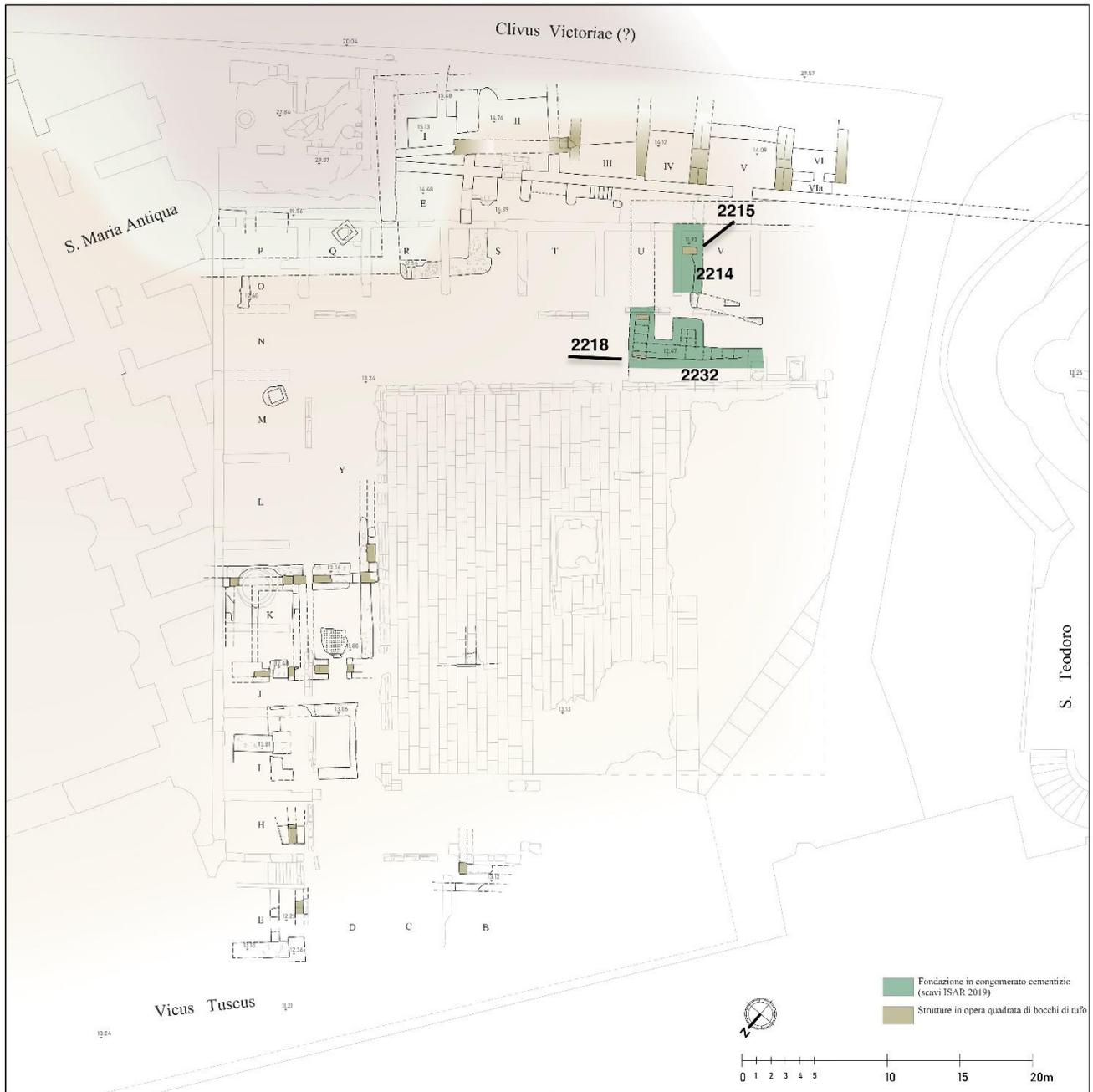


Fig. 2. Planimetria del Periodo II.



Fig. 3. Dettaglio della fondazione della struttura a carattere monumentale rinvenuta nel settore meridionale dello scavo.

Il limite sud giace al di sotto della scarpata che attualmente delimita da questo lato il complesso augusteo. Se l'ipotesi ricostruttiva qui avanzata rispondesse al vero, la larghezza dell'edificio sarebbe di circa m 11,00, la lunghezza, al momento indefinibile, certamente di oltre m 11,00. I dati a disposizione consentono di ricostruire una pianta di forma rettangolare composta da due ambienti, di cui quello a sud piuttosto ampio, quello a nord conformato come uno stretto spazio (cfr. fig. 2). Un conglomerato con malta grigio bluastra e scapoli di tufo rosso e giallo **2165**, del tutto analogo, da un punto di vista compositivo, alle murature della *domus* in opera incerta rinvenute nel settore nord degli *Horrea* si colloca, di fatto, all'interno dello spazio della *pars postica* dell'ipotetico edificio templare. Segue un orientamento NE-SO, anomalo rispetto agli andamenti delle altre evidenze strutturali sinora riportate alla luce; l'esistenza di un pozzo in prossimità dell'attuale testata del muro meridionale dell'ambiente U, di cui è stato portato alla luce la refezione di età medio-imperiale **2256** (cfr. periodo VI) e verso cui la struttura in esame si dirige, suggerisce l'identificazione di **2165** con il residuo di un condotto fognario. La sua posizione sembra determinata dal reimpiego di una struttura di raccolta acque di età precedente; lo scorrimento verso NE dell'acqua trasportata dalla fognatura indica che essa proveniva da meridione, ma non è ancora chiaro quale struttura o strutture servisse. Per quanto riguarda l'aspetto cronologico dell'edificio di culto, in assenza di strati in fase con le strutture, è possibile formulare ipotesi solo considerando la struttura nel più ampio quadro della sequenza stratigrafica documentata nel sito. L'edificio è anteriore alla costruzione degli *Horrea*; le caratteristiche del conglomerato cementizio e l'uso di blocchi di tufo rosso sembrano suggerire un suo inquadramento non anteriore ai primi decenni del II a.C.<sup>11</sup> Dal punto di vista planimetrico e strutturale, l'edificio sembrerebbe al

<sup>11</sup> Sulle origini del cementizio: MOGETTA 2015.

momento interpretabile come una sorta di sacello/*aedes*, la cui cella corrisponderebbe al vano più ampio. Lo spazio più stretto leggibile sul fianco settentrionale, invece, non sembrerebbe corrispondere a un eventuale pronao, quanto a una parte postica del fabbricato. L'ipotesi è suggerita da due indizi; da questa parte esso doveva addossarsi alla parete che definiva il salto di quota tra le due balze più basse del banco naturale (*supra*). Al presunto fianco posteriore fu inoltre addossato, in un momento successivo, il setto murario **2228** identificabile con una delle pareti di confine di un vano aperto verso nord (cfr. più avanti).

Non sono chiare le relazioni fra la struttura e la *domus* in opera quadrata indagata a settentrione nel corso delle campagne di scavo degli anni 2016-2018<sup>12</sup>, poiché non si conserva alcuna relazione stratigrafica diretta fra i due edifici. L'indagine parziale del fabbricato non consente inoltre di comprendere se i resti scoperti appartengano alla sua prima fase di vita, o costituiscano la refezione di un più antico elemento edilizio. Si può supporre che l'edificio visse fino al momento della costruzione dei magazzini augustei, eretti in parte direttamente sopra la sua rasatura. Non si esclude tuttavia che sia stato obliterato al momento della realizzazione del complesso laterizio ad est (periodo IV); il sacello risulta essere ancora in vita nei primi decenni del I a.C., quando fu costruito, in aderenza sul fianco settentrionale del podio, il muro in opera reticolata cui sopra si è accennato. Rimane per il momento di difficile spiegazione il perché fu eliminato il presunto *locus* sacro per far posto ad un fabbricato di carattere funzionale; una delle possibilità, che qui si accenna solamente, è che la proprietà su cui sorsero i magazzini diventò parte integrante dell'articolato complesso imperiale di Augusto sul Palatino<sup>13</sup>. Nel novero degli interventi connessi alla sistemazione di quello potrebbe essere stato previsto uno spostamento del tempio in altro luogo (ad es. più a sud?).

Per quanto concerne un'eventuale identificazione dei resti, se si accoglie la lettura in chiave templare, potrebbe essere di un qualche interesse metterli in relazione con i diversi culti di età arcaica localizzati dalle fonti letterarie all'angolo nord-occidentale delle pendici palatine, più volte valorizzati per le loro valenze storico-topografiche e religiose da Filippo Coarelli<sup>14</sup>, o con qualche altro culto di cui, purtroppo, non sembra restare traccia nella memoria scritta. Il monumento è posizionato nella fascia di transizione della bassa pendice palatina nella valle velabrense; qui le fonti pongono i culti di Volupia-Angerona, Acca Larentia e Tacita Muta vicino alla Porta Romanula<sup>15</sup>, quasi unanimemente localizzata in corrispondenza delle cd. *scalae graecae* e in connessione con l'*infima Nova via*, di recente riconosciuta nel tracciato compreso tra il tempio dei Castori e il complesso domiziano<sup>16</sup>. Mettendo a sistema le informazioni di cui si dispone sappiamo che il *sacellum Volupiae*, che ospitava la statua di Angerona<sup>17</sup>, era prossimo ai piedi della scalinata che congiungeva la *porta Romanula* alla *Nova via*<sup>18</sup> e forse era connesso alla *curia Acculeia*, se si segue l'indicazione di Varrone che ricorda come i sacrifici alla dea si tenessero in quest'ultimo edificio<sup>19</sup>. Il nome della *curia* parrebbe inoltre derivare da quello di *Acca Larentia*, da che ne consegue un rapporto piuttosto stretto sul piano topografico tra l'edificio e la sepoltura della mitica moglie di Faustolo, posta dalle fonti nel Velabro laddove questo esce sulla *Nova via*<sup>20</sup>. Come gli studi storico-religiosi hanno mostrato<sup>21</sup>, *Acca Larentia* va infine con ogni probabilità identificata con *Larunda*, la *mater Larum*; il sepolcro della prima e il sacello della seconda sembrerebbero dunque essere molto vicini o condividere addirittura la medesima posizione. Utile in tal senso è l'indicazione topografica fornita dal passo VARR. *L.L.* 5. 43-44 secondo la ricostruzione de La Regina<sup>22</sup> che propone la posizione del *sacellum Larundae* presso l'angolo NO del Palatino;

<sup>12</sup> CIRONE *et al.* 2018: 4-5; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 3-4; cfr. da ultimo MASCIALE 2023.

<sup>13</sup> L'ipotesi è oggetto di uno studio approfondito in corso da parte degli scriventi.

<sup>14</sup> COARELLI 1989: 18-23 e COARELLI 2012: 73-83. A questi testi si fa riferimento per la bibliografia precedente.

<sup>15</sup> Sulle fonti cfr. COARELLI 1989: 18-23.

<sup>16</sup> Su quest'ultima cfr. da ultimo CIRONE, DE CRISTOFARO 2018: 116-117.

<sup>17</sup> MACR. 1. 10. 7-9.

<sup>18</sup> VARR. *L.L.* 5. 164.

<sup>19</sup> VARR. *L.L.* 6. 23. Del tutto persuasive risultano in proposito le considerazioni di COARELLI 1983: 255-261, riprese in COARELLI 2012: 73-77.

<sup>20</sup> VARR. *L.L.* 6. 24; per la localizzazione della tomba nel Velabro: CIC. *ad Brut.* 1. 15. 8; MACR. 1. 10. 15-16. Il luogo di culto di *Acca Larentia* sarebbe stato in realtà una tomba di carattere pubblico dove si celebrava una *parentatio* annuale a nome del popolo romano: cfr. COARELLI 1983: 237-248; ARONEN 1989: 65-88; COARELLI 2012: 75-83, cui si rimanda da ultimo per la bibliografia di riferimento.

<sup>21</sup> TABELING 1932; COARELLI 2003.

<sup>22</sup> "...*et unde escendebant ad <in>fimam novam viam lacus <ad> sacellum Larum...*" Solo per stare ai tentativi più recenti: COARELLI 2012: 48-49 (che però dipende dalla lezione stabilita in GILBERT 1883, I: 56-57); LA REGINA 2013; ZIOLKOSKI 2016. Cfr. anche CIRONE, DE CRISTOFARO 2018: 117.

tale ricostruzione si accorda armonicamente con l'indicazione fornita da Tacito<sup>23</sup> e trova inoltre un riscontro con la recente ipotesi sull'esistenza di un *lacus* grosso modo nella parte mediana dell'aula del complesso domiziano a nord degli *Horrea*<sup>24</sup>. Appare dunque certa l'esistenza, presso l'angolo NO del colle, di un sistema organico di costruzioni legato alla figura di Acca; ad una di quelle costruzioni poteva essere connesso il presunto tempio scoperto negli scavi recenti.

Al periodo che stiamo esaminando appartengono anche i resti di un'importante *domus* rimessa in luce nelle campagne 2016-2018. Le nuove indagini hanno fornito evidenze che permettono di articolare meglio la vita della struttura in due distinte fasi edilizie (a-b).

#### Fase a (fig. 4)

Non si registra la presenza di strutture della *domus* in opera incerta documentata nell'area<sup>25</sup>, fatta eccezione per la fondazione **2213** scoperta negli ambienti R ed S. L'assenza di murature potrebbe essere giustificata dal taglio, in età augustea, della terrazza naturale che, estesa nel quadrante nord-orientale degli *Horrea* a una quota compresa fra i m 14.00 e 15.00 slm (cfr. *supra* geomorfologia), potrebbe aver ospitato un'area scoperta della *domus*, forse destinata a giardino, sulla quale poteva affacciarsi lo *specus aestivus* riconosciuto nel vano II del complesso laterizio alle spalle degli *Horrea*<sup>26</sup>. La fondazione **2213** in conglomerato cementizio, che costituisce la prosecuzione di quella scoperta nell'ambiente R nel 2017, **1092**, sembra essere stata realizzata contro la fronte meridionale del possente muro di sostruzione delle pendici palatine visibile in sezione alle spalle di questi; la struttura rinvenuta nello scavo si dirige verso sud per m 6 circa e poi piega verso est. Non se ne conosce l'estensione complessiva, in quanto tagliata a oriente dal muro di fondo del vano R; potrebbe appartenere ad uno dei muri di confine di un ambiente da mettere in relazione con il corpo di fabbrica in cui era lo *specus*.

Di incerta interpretazione rimane la muratura in conglomerato cementizio **2237**, scoperta per un breve tratto a occidente del presunto sacello/*aedes*; riutilizzata nella sistemazione della canaletta di raccolta acque del cortile dei magazzini di Agrippa (cfr. *infra*) è composta dallo stesso tipo di conglomerato cementizio impiegato nella costruzione delle murature della *domus* in opera incerta.

#### Fase b (fig. 5)

A una seconda fase del periodo in esame, probabilmente ai primi decenni del I a.C., appartengono una fondazione in conglomerato cementizio rinvenuta nel settore centrale dell'area di scavo, **2228**, davanti il vano T, e un condotto fognario sito a poca distanza a sud, **2236**. La fondazione è composta da un cementizio gettato in cavo libero con malta violacea e scapoli di tufo giallo, orientata in direzione NE-SO; fu costruita a ridosso dei blocchi pertinenti al sistema basale del presunto edificio templare e conserva sul limite nord l'ingombro della testata quadrangolare. Al momento risulta essere una struttura isolata, ma è probabile che costituisse una delle pareti di almeno un ambiente o serie di ambienti disposti alle spalle di quel fabbricato e pertinenti a un intervento di ristrutturazione della *domus* in opera incerta. La natura compositiva del muro è del tutto analoga a quella dei vani in opera reticolata incorporati nel fabbricato in opera laterizia a est<sup>27</sup>. Rasata alla quota di m 12.79 slm, doveva avere il piano di spiccatto almeno intorno ai m 14.00 slm o più, corrispondenti come si è visto all'altezza della superficie del banco naturale in questa zona.

Il condotto fognario **2236** fu realizzato nello spazio della *pars postica* del presunto sacello/*aedes*; orientato in direzione NO-SE, è costituito da un conglomerato cementizio con malta violacea e scapoli di tufo giallo, analogo a quello della fondazione **2228** appena esaminata. Il piano di scorrimento, rivestito in cocciopesto, è in chiara

<sup>23</sup> TAC. *Ann.* 12. 24. COARELLI 2012: 18-19.

<sup>24</sup> CIRONE 2019: 84.

<sup>25</sup> Sulla *domus* cfr. i risultati delle indagini degli anni 2016-2018 descritti in CIRONE *et al.* 2018: 5-8; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 5-8; per una prima ricostruzione della residenza tardo-repubblicana cfr. MASCIALE 2023.

<sup>26</sup> Cfr. MASCIALE 2023.

<sup>27</sup> Cfr. MASCIALE 2023.

pendenza verso est, dirigendosi dunque verso il pozzo di cui si è parlato sopra. Potrebbe aver sostituito il condotto precedente di fase a **2165**.

(DC)



Fig. 4. Planimetria del Periodo III fase a.



La fascia di terreno indagata in questa campagna non ha restituito evidenze correlabili agli edifici citati. Le quota delle porte al piano terra<sup>29</sup> del fabbricato a più piani sembrano mantenere il dislivello fra la terrazza dei m 14.00/15.00 slm e quella dei m 12.00 slm. Anche in questo periodo, il presunto edificio di culto sembrerebbe restare in uso, rispettato dai nuovi fabbricati in laterizio.

*Periodo V: età augustea - Horrea Agrippiana (fig. 6)*

A questa fase cronologica appartengono alcune evidenze stratigrafiche relative alle attività di edificazione dei grandi magazzini augustei. Si tratta di depositi che testimoniano le fasi di cantiere iniziali degli *Horrea*, in cui si procedette alla spoliazione e alla rimozione delle macerie edilizie pertinenti agli edifici più antichi presenti nell'area, e al generale livellamento della superficie di cantiere, che prevede il taglio della terrazza dei m 14./15.00 slm. La sequenza rinvenuta è analoga a quelle indagate negli anni precedenti<sup>30</sup>. Gli strati<sup>31</sup> sono caratterizzati tutti dalla presenza di frammenti di malta grigio-bluastro, di malta grigia, di mattoni, *cubilia* di tufo, intonaco e travertino; numerosi anche i pezzi di grandi dimensioni di travertino e tufo. Appare chiara la provenienza del materiale dalle murature preesistenti e dalle loro distruzioni; i grandi frammenti di tufo sono pertinenti probabilmente alla rottura dei blocchi dell'edificio per cui si è supposta una funzione religiosa (*supra* Periodo II). I nuclei di malta grigio-violacea costituiscono le macerie della distruzione della *domus* in opera incerta (*supra* Periodo III). I reperti mobili raccolti negli strati indicano una formazione degli accumuli piuttosto unitaria e una cronologia compresa entro l'età augustea<sup>32</sup>.

Alternati ai depositi descritti si sono rinvenuti strati limo sabbiosi<sup>33</sup>, quasi completamente sterili, che consistono nei cumuli di terreno derivati dallo scavo del banco naturale per la realizzazione delle trincee di fondazione delle murature degli *Horrea*, depositati ai lati delle trincee stesse.

Le fondazioni dei muri degli *Horrea Agrippiana* tagliano tutta la sequenza di strati sopra analizzata; sulla base della cronologia dei reperti appare confermata la cronologia dell'intervento edilizio tra il 30 e il 10 a.C. circa, tradizionalmente attribuita all'edificazione del magazzino augusteo<sup>34</sup>.

Le operazioni descritte furono seguite dalla costruzione del nuovo edificio<sup>35</sup>. Le fondazioni<sup>36</sup> indagate negli ambienti S, T, U, V e la piattaforma di sostegno dei pilastri del portico orientale **2217=2239** sono tutte in conglomerato cementizio gettato in cavo libero. La malta è rosso-violacea, pozzolanica, con inerti in travertino di piccole e medie dimensioni. Il piano di spiccato delle pareti si trova omogeneamente alla quota di m 13.30-13.35 circa slm. Le pareti degli ambienti sono, come noto, in opera quadrata di tufo dell'Aniene. In corrispondenza della testata del setto divisorio tra gli ambienti S e T si conserva un frammento di blocco di travertino *in situ*, **2226**, pertinente alla parte basale della testata stessa.

Contestuale alla realizzazione del fabbricato è la formazione di un deposito di scaglie di travertino (fig. 7)<sup>37</sup>, esteso in tutta l'area indagata, che si rivela essere il risultato della lavorazione degli elementi architettonici previsti nella sua volumetria, quali ad esempio i pilastri delle testate delle pareti dei vani e del portico perimetrale del cortile centrale. Lungo il cortile è la canaletta di raccolta e scolo delle acque, **2256**, la cui spalletta orientale è costituita dalla fondazione **2217=2239** del portico; quella occidentale è invece rappresentata, almeno per

<sup>29</sup> Cfr. MASCIALE 2023.

<sup>30</sup> CIRONE *et al.* 2018: 11-12; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 10-12.

<sup>31</sup> **2181, 2199, 2211, 2167, 2216, 2246, 2223, 2231, 2249, 2243.**

<sup>32</sup> Tra i reperti diagnostici si segnalano in questa sede quelli maggiormente significativi. Nell'ambito della sigillata italica si segnalano frammenti di piatto *Conspectus* 12.2. e 12.3, ben attestato in contesti datati tra la media e la tarda età augustea; il piatto *Conspectus* 20.1, datato entro l'età augustea; pochi frammenti del piatto *Conspectus* 4.3-4 datato tra la media e la tarda età augustea e del piatto *Conspectus* 18.1.1. datato tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e l'età tiberiana. Tra le coppe il tipo più documentato è la coppa *Conspectus* 14.1 e 14.2 prodotta anch'essa tra la media e la tarda età augustea. Nel panorama delle anfore ci sono confronti puntuali con le stratigrafie di età augustea grazie alla presenza di anfore vinarie italiche del versante tirrenico (DR. 2-4) e anfore olearie del versante adriatico (DR6A). Dall'area iberica sono presenti frammenti di DR. 2-4 tarraconese e le anfore betiche da salse di pesce DR. 7-11. Infine, dall'area egea è attestata l'anfora Cretoise 2b, la cui circolazione in Italia è testimoniata già in età augustea.

<sup>33</sup> **2178, 2187, 2225=2251, 2229=2230, 2246.**

<sup>34</sup> ASTOLFI, GUIDOLBALDI, PRONTI 1978; BAUER 1978; CIRONE *et al.* 2018: 10-12.

<sup>35</sup> In generale sugli *Horrea Agrippiana* restano fondamentali: BARTOLI 1922; ASTOLFI, GUIDOLBALDI, PRONTI 1978; BAUER 1978.

<sup>36</sup> **2162, 2168, 2184, 2186, 2188, 2202, 2204, 2206=2180.**

<sup>37</sup> **2191, 2169, 2177, 2219.**

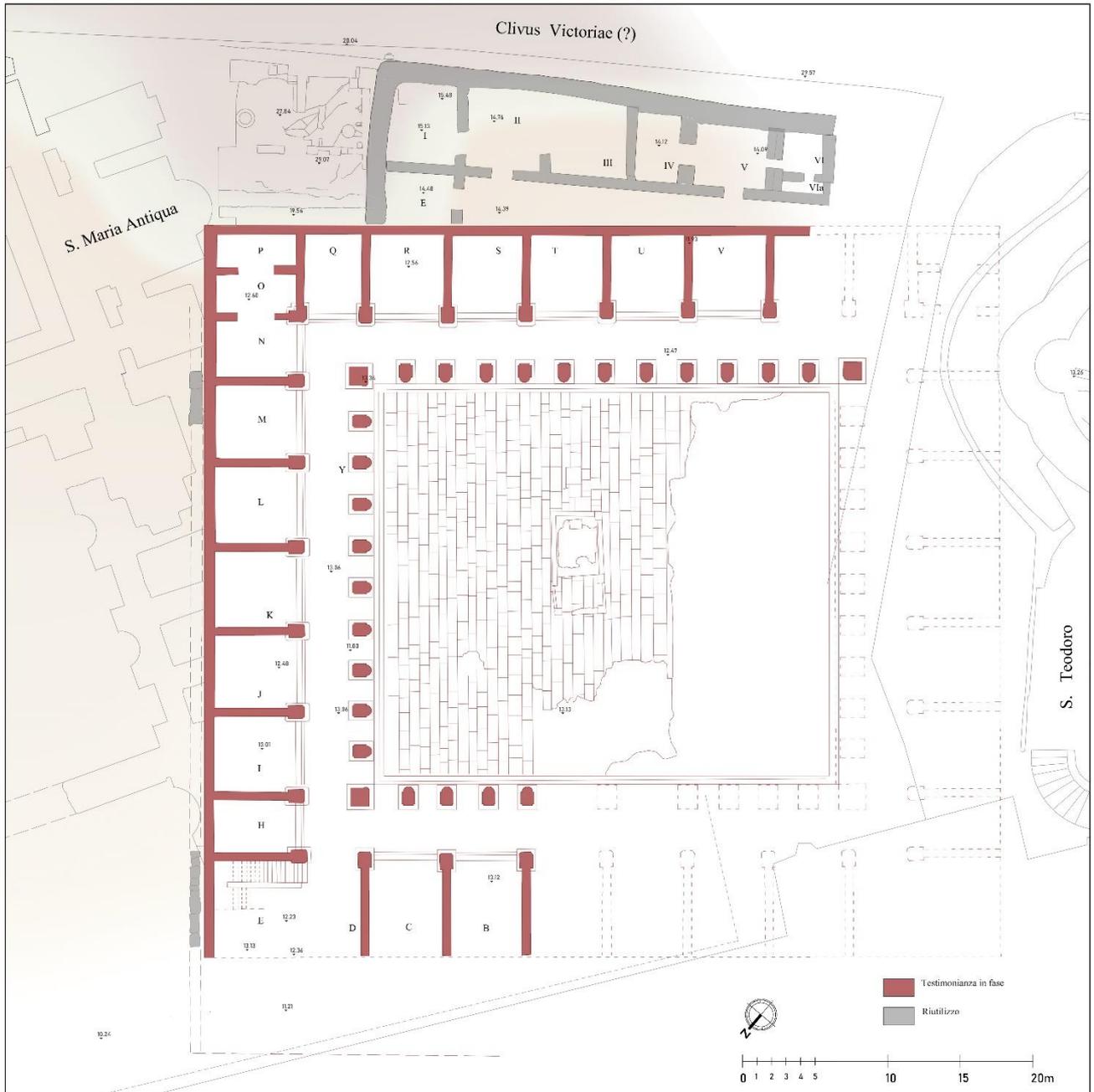


Fig. 6. Planimetria del Periodo V (costruzione degli Horrea).



Fig. 7. Dettaglio dello strato con scaglie di travertino nel vano S degli Horrea.

quanto concerne il tratto esaminato, dalla più antica struttura **2237** (cfr. *supra* periodo III). Molto poco rimane della pavimentazione originaria dell'edificio augusteo, che sappiamo essere in *opus spicatum*; nel vano V resta lo strato di preparazione in cocchiopesto **2182**. Nell'area del portico si conservano i due frammenti di spicato **2221** e **2222**.

(ADC)

#### *Periodo VI: prima età imperiale avanzata - media tardo-imperiale (?) – ristrutturazioni*

A un lasso di tempo al momento non definibile con precisione appartengono alcune operazioni edilizie funzionali ad apportare modifiche decorative ed edilizie al settore orientale dell'edificio orreario. Esse sono state inserite nel Periodo VI che, come già chiarito nei precedenti contributi, sul piano della cronologia assoluta appare determinabile soprattutto sulla base della sua posizione nell'ambito della sequenza stratigrafica generale del sito, in un lasso temporale, pertanto, inevitabilmente ampio.

Una prima attività è costituita da un intervento di ripavimentazione del portico<sup>38</sup> e dell'ambiente V<sup>39</sup>, entrambe sempre in *opus spicatum*, e dal rifacimento o ristrutturazione di un sistema di raccolta delle acque in

<sup>38</sup> 2189=2190.

<sup>39</sup> 2159=2160.

corrispondenza della testata meridionale dell'ambiente U. Di quest'ultimo è visibile in sezione l'angolo sud-est; sembrerebbe trattarsi di un pozzo (2256), costruito a ridosso delle fondazioni dell'ambiente; il muro è realizzato in conglomerato cementizio con malta grigia e frammenti di travertino. Non si conosce la morfologia della struttura, indagata solo parzialmente in corrispondenza dell'imbocco, che sembra comunque avere una forma quadrangolare; essa è verosimilmente da interpretare quale refezione di un più antico sistema di raccolta, la cui esistenza è testimoniata dalla direzione seguita dalle strutture fognarie 2236 e 2165 pertinenti al Periodo III (cfr. *supra*).

La ripavimentazione del portico e del vano V sembra riconducibile a un generale intervento di ristrutturazione dell'edificio; nuove pavimentazioni in battuto cementizio sono infatti documentate anche nei vani H, I, J, L e Q; in I e J questo tipo di pavimento si accompagna a un'operazione di suddivisione degli spazi con strutture murarie analoghe per caratteristiche tecniche a quelle rinvenute nell'ambiente K<sup>40</sup>. In assenza di indicazioni stratigrafiche dirimenti, la cronologia dell'attività edilizia rimane generica; si può tuttavia proporre una datazione entro l'età tardo-flavia sulla base di indizi ricavabili indirettamente dalle vicende più generali dei magazzini.

È noto come la costruzione, subito a nord, del grande Complesso Domiziano<sup>41</sup> prevede l'abbattimento della parete perimetrale nord degli *Horrea*, che fu sostituita dalla potente muratura di fondo del nuovo fabbricato. L'intervento dovè certamente investire anche i magazzini augustei, almeno nei settori più prossimi ai nuovi edifici domiziani. È dunque plausibile ipotizzare come gli interventi descritti possano essere inquadrati tra le opere edilizie che interessarono i magazzini in età flavia<sup>42</sup>.

Appartengono, invece, a un momento certamente successivo le attività di incasso nel terreno negli ambienti S e V di contenitori ceramici, dalla funzione incerta. Nel primo si conserva ancora la metà inferiore del vaso in ceramica comune (fig. 8) alloggiato nella fossa -2175 ricavata probabilmente nel pavimento dell'ambiente e nella sottostante antica fondazione 2213 (Periodo III) presso il muro perimetrale. Nel vano V rimangono in negativo le impronte di due contenitori agli angoli NE e SE, incassati nelle fosse -2179 a nord e -2157 a sud; nel taglio -2179 si conservava l'allestimento di pietrame 2212 posto a mantenere fermo nel terreno il vaso. I vasi incassati in queste due fosse dovevano essere verosimilmente anfore; il dato è deducibile dalla morfologia dei



Fig. 8. Veduta del vaso incassato nel terreno del vano S degli *Horrea*.

<sup>40</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 12; CIRONE *et al.* 2018: 12-13. Una situazione identica si riscontra anche nell'ambiente C del lato occidentale del complesso orreario: si tratta di dati, in corso di stampa, provenienti dalle indagini del *Post Aedem Castoris Project* eseguite negli anni 2003-2005 nell'angolo SO del colle Palatino e dirette dagli scriventi.

<sup>41</sup> Sul complesso domiziano cfr. principalmente DELBRÜCK 1921: 8-33; MONACO 2004: 167-185; ID. 2015: 19-23; ID 2015a:131-155 HEINZELMANN 2012: 167-195; SOMMAINI 2019: 251-272; ID 2019a: 219-255.

<sup>42</sup> Nell'ambiente E all'angolo NO degli *Horrea* è testimoniato il rifacimento flavio dell'ingresso all'ambiente, documentato dalle indagini del *Post Aedem Castoris Project*. Alcune tracce sulle stratigrafie verticali, ancora in corso di studio, sembrerebbero inoltre documentare interventi in diversi vani al piano terra che potrebbero essere compatibili con un cambio o con un ampliamento delle loro funzioni originarie.

tagli. Il fondo si trova a m 1.10 ca di profondità dalla pavimentazione dell'ambiente<sup>43</sup>. Un intervento analogo si riscontra presso l'ingresso dell'ambiente J dislocato a nord del complesso orreario; qui il pavimento in battuto cementizio, riferito in precedenza all'età tardo antica, ma ora preferibilmente da collegare alla ristrutturazione di età tardo flavia sopra descritta, risultava tagliato per l'alloggiamento di due contenitori di grandi dimensioni<sup>44</sup>.

Queste attività non sembrano da riferire a un'operazione edilizia unitaria, quanto piuttosto alle esigenze ordinarie dettate dalle funzioni dell'edificio nel corso della sua lunga vita. Dal punto di vista cronologico, esse sono precedenti all'età tardo antica testimoniata dai resti del Periodo VII.

(DC)

*Periodo VII: età tardo-antica (IV-VI secolo d.C.) – tracce di vita e attività produttive*



Fig. 9. Dettaglio dello strato cineritico 2173.

Sono documentati, in tutta l'area indagata, i residui di strati di terreno a matrice limo-sabbiosa nerastra e ricco di materiale organico combusto, analoghi a quelli rinvenuti sul fronte settentrionale del complesso<sup>45</sup>. Gli strati, simili tra loro sul piano morfologico e compositivo tanto da poter essere assimilati in un'unica e omogenea attività<sup>46</sup>, sono caratterizzati da uno spessore non particolarmente consistente (fig. 9) e hanno restituito, oltre a reperti ceramici, piccole monete bronzee di età tardo-antica, numerosi frammenti in vetro e frammenti ossei di animali. Gli strati **2171** e **2172** riempiono due cavità poco profonde, rispettivamente **-2192** e **-2170**, di incerta interpretazione. Negli ambienti S e V la deposizione dell'accumulo ricco di combusto è preceduta dall'asportazione dei vasi alloggiati nel terreno nel periodo precedente<sup>47</sup>; la stessa operazione si registra nell'ambiente J sul lato nord del complesso orreario<sup>48</sup>. Strati con caratteristiche analoghe sono stati rinvenuti anche nel corso degli scavi del *Post Aedem Castoris Project* e da Henry Hurst subito a O della grande aula del Complesso Domiziano<sup>49</sup>. La morfologia, la superficie estesa e regolare delle evidenze, nonché il fatto che negli ambienti I e Q il deposito risultava coperto dai resti di una pavimentazione in laterizi (*infra*: Periodo VIII) che costituiva forse il piano di appoggio per una qualche struttura<sup>50</sup> inducono a considerare questi resti quali formazioni depositatisi in modo aperto e continuo sul lungo periodo, generati da una frequentazione antropica ininterrotta e dal progressivo accumulo, rimaneggiamento e livellamento di materiali di scarto e residui di varie attività, misti a terra originata sia da intenzionali azioni antropiche (accumuli, livellamenti, etc.), che da cause naturali (attività eolica, meteorica etc.). I reperti mobili raccolti, di vario genere, (ceramica comune, da fuoco, anfore, sigillate, vetri, monete, ossa animali macellate, carboni etc.), sembrerebbero

analoghe sono stati rinvenuti anche nel corso degli scavi del *Post Aedem Castoris Project* e da Henry Hurst subito a O della grande aula del Complesso Domiziano<sup>49</sup>. La morfologia, la superficie estesa e regolare delle evidenze, nonché il fatto che negli ambienti I e Q il deposito risultava coperto dai resti di una pavimentazione in laterizi (*infra*: Periodo VIII) che costituiva forse il piano di appoggio per una qualche struttura<sup>50</sup> inducono a considerare questi resti quali formazioni depositatisi in modo aperto e continuo sul lungo periodo, generati da una frequentazione antropica ininterrotta e dal progressivo accumulo, rimaneggiamento e livellamento di materiali di scarto e residui di varie attività, misti a terra originata sia da intenzionali azioni antropiche (accumuli, livellamenti, etc.), che da cause naturali (attività eolica, meteorica etc.). I reperti mobili raccolti, di vario genere, (ceramica comune, da fuoco, anfore, sigillate, vetri, monete, ossa animali macellate, carboni etc.), sembrerebbero

<sup>43</sup> CIRONE *et al.* 2018: 12-13.

<sup>44</sup> CIRONE *et al.* 2018: 13-14.

<sup>45</sup> CIRONE *et al.* 2018: 13-14. CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 12-14.

<sup>46</sup> **2171, 2172, 2173, 2174, 2193, 2194, 2195.**

<sup>47</sup> In seguito all'asportazione dei contenitori si procedette alla colmata delle fosse in cui erano contenuti; nell'ambiente S il taglio fu riempito con lo strato **2176**, nel secondo la fossa **-2179** fu colmata con gli strati **2146** e **2154**, la fossa **-2157** a SE con gli strati **2145** e **2155**. È forse da riferire al medesimo intervento la chiusura del pozzo **2256** presso la testata del muro meridionale dell'ambiente U, costituita dallo strato **2254**, composto da terreno sabbioso ricco di frammenti edilizi e ceramici.

<sup>48</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 13.

<sup>49</sup> I dati relativi al progetto *Post Aedem Castoris* sono in corso di stampa. Per quanto riguarda gli scavi diretti da Hurst le informazioni, che lo studioso ci ha gentilmente consentito di fornire, sono state raccolte direttamente da Dora Cirone nel corso delle indagini.

<sup>50</sup> CIRONE *et al.* 2018: 14.

riconnettersi alle attività esercitate nei diversi vani degli *Horrea* in questo periodo; alcuni indicatori (scorie metalliche, scarti di lavorazione di marmo etc.) potrebbero testimoniare lo svolgimento di specifiche attività artigianali, che si andrebbero così ad affiancare (o a sostituire?) all'originaria funzione di magazzino del complesso. In merito agli aspetti cronologici, trattandosi, come si è detto, di strati aperti e di lunghissimo periodo, essi restituiscono tipi di reperti rimasti in uso per più di due secoli, che tuttavia sembrerebbero in gran parte da considerare in fase con lo strato stesso, con una presenza decisamente scarsa e poco significativa di residui riferibili a periodi più antichi. I manufatti più recenti finora documentati sembrerebbero indicare come lo strato abbia terminato il suo periodo di formazione/vita tra la fine del VI e i primi decenni del VII secolo d.C.: non è chiaro, tuttavia, se tutto il tempo di vita dello strato debba essere riferito solo a questo periodo o, come sembra più probabile, almeno parzialmente anche a quello successivo (cfr. *infra* Periodo VIII).

Si attribuisce all'epoca in esame anche lo strato **2198**, rinvenuto all'interno della canaletta perimetrale del cortile degli *Horrea* **2255** e indagato solo parzialmente nello stretto spazio del condotto privo della lastra di copertura, di fronte al vano U (fig. 10). Il deposito è caratterizzato da un terreno a matrice limo-sabbiosa e dalla presenza di un'alta percentuale di frammenti ceramici, frammenti di vetro e, in special modo, da una quantità rilevante di monete. Queste erano sia sparse nel terreno, sia concentrate in un accumulo cementato dalla concrezione formata per il passaggio di acqua; il tipo di deposizione suggerisce l'esistenza di un originario elemento contenitore in tessuto, poi completamente dissolto. L'impossibilità di indagare il deposito in esame oltre il piccolo spazio aperto non consente di comprendere se le monete siano state trascinate dal percorso dell'acqua o se la posizione del ritrovamento corrisponda al punto in cui furono depositate volontariamente a fini di un occultamento. In entrambi i casi, il deposito è interpretabile come tesoretto<sup>51</sup>.



Fig. 10. Dettaglio dello strato **2198** all'interno della canaletta perimetrale del cortile degli *Horrea* **2255**.

dal percorso dell'acqua o se la posizione del ritrovamento corrisponda al punto in cui furono depositate volontariamente a fini di un occultamento. In entrambi i casi, il deposito è interpretabile come tesoretto<sup>51</sup>.

(ADC)

#### *Periodo VIII: VII sec. d.C. – sepolture e cambio di destinazione d'uso degli Horrea Agrippiana (?)*

In un momento successivo alla formazione dello strato di combusto l'edificio degli *Horrea* fu utilizzato, almeno in alcuni ambienti, per sepolture; la tomba X in anfora, di bambino, scoperta all'angolo NE dell'ambiente V alla sommità della fossa **-2179** in cui era un grande contenitore, si aggiunge alle tombe scavate nel vano R nel 2017<sup>52</sup> e alle tombe I e II indagate nel vano I<sup>53</sup>. Priva di corredo, risultava in parte danneggiata presso il fondo del vaso, che era adagiato orizzontalmente sul terreno (fig. 11). Il residuo di un'altra sepoltura in vaso **2233**, purtroppo sconvolta e quasi illeggibile, è stata rinvenuta a contatto della soglia del vano U, all'esterno. La collocazione delle tombe nel periodo in esame è giustificata dal fatto che esse tagliano gli strati cineritici del Periodo VII sopra descritti, segnando un significativo cambio di destinazione d'uso di alcuni vani dei magazzini.

<sup>51</sup> Dopo il recupero, il nucleo concrezionato di monete è oggi in corso di restauro. A una prima ricognizione autoptica, sono state riconosciute al suo interno numerose monete di III secolo d.C.

<sup>52</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 15-16.

<sup>53</sup> CIRONE *et al.* 2018: 14-15.



Fig. 11. Veduta della Tomba X.

l'ambito del VII secolo d.C., assumendo l'VIII d.C. come *terminus ante quem* sulla base di quanto si conosce del fenomeno delle sepolture alto medievali inserite nel tessuto della città antica<sup>56</sup>. Considerando la prossimità del complesso orreario, con le tombe e gli ambienti (almeno quelli al piano terra) destinati verosimilmente ad attività artigianali, alla chiesa di S. Teodoro, si può ragionevolmente supporre che esso, in questo periodo, fosse stato annesso alla chiesa e utilizzato per le sue funzioni civili e assistenziali<sup>57</sup>, secondo un modello insediativo analogo a quello documentato per il vicino complesso di Santa Maria Antiqua<sup>58</sup>.

#### Periodo IX: età rinascimentale

Le attività più recenti riconosciute sono rappresentate da alcune fosse di spoliazione, rinvenute in corrispondenza delle testate dei muri perimetrali degli ambienti: **-2153** in corrispondenza del muro sud

<sup>54</sup> Cfr. nota 33.

<sup>55</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 16.

<sup>56</sup> Dopo l'VIII secolo questo tipo di evidenza sembra in effetti sparire: MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2002: 100-125.

<sup>57</sup> La chiesa è sede di diaconia. Sulle strutture antiche sotto la chiesa cfr. MONACO 1972-1973; importanti considerazioni sulle più antiche fasi edilizie del complesso in MILELLA 2004.

<sup>58</sup> Per le tombe: AUGENTI 1996: 163-168; per il complesso ecclesiastico da ultimo *Roma 2016*. Sulla cristianizzazione del Foro Romano e del Palatino, un utile quadro di sintesi in SPERA 2016.

dell'ambiente V, **-2152** tra gli ambienti U e V, **-2209** tra quelli S e T; fosse analoghe sono state rinvenute nelle medesime posizioni nel corso delle indagini precedenti sul lato nord ed est<sup>59</sup>. Le fosse avevano una forma quadrangolare, dalle dimensioni grossomodo corrispondenti a quelle dei pilastri delle testate dei setti divisorii degli ambienti. Gli strati di riempimento **2150, 2151 e 2210** erano costituiti da terreno sabbioso ricco di materiale edilizio ridotto in frammenti, laterizi, tufo, pezzi di malta. Un'altra lunga fossa, **-2156=2197**, fu praticata in corrispondenza della fondazione del portico che correva lungo i lati del cortile centrale (fig. 9); era riempita da **2148=2149**, costituito da un terreno omogeneo, sabbioso, ricco frammenti di tufo, laterizi e malta. La fossa è la prosecuzione della **-2053**, indagata più a nord nel 2017.

I reperti raccolti nei depositi descritti sono tutti in giacitura secondaria e residuali; non è possibile dunque stabilire con certezza la cronologia degli eventi di spoliazione. Sulla base delle caratteristiche morfologiche e composizionali, e considerando documenti d'archivio noti per l'area in esame in relazione ad attività di spoliazione<sup>60</sup>, si propone al momento di datare le evidenze tra il XV e il XVI secolo d.C.

(DC)

## Conclusioni

Con la campagna del 2019 si è concluso il piano di indagini di scavo previsto dal *Signum Vortumni Project*. Durante il periodo pandemico, le ricerche sono proseguite sia sistematizzando il complesso dossier di dati stratigrafici registrati, sia processando analiticamente i reperti mobili raccolti. Sono stati avviati anche approfondimenti storico-topografici e analisi architettoniche<sup>61</sup> finalizzate a una più perspicua lettura storica dei nuovi ritrovamenti, che hanno consentito di definire i caratteri e l'evoluzione dei paesaggi storici dell'area occupata dagli *Horrea Agrippiana* tra l'età arcaica e l'età tardo antica avanzata<sup>62</sup>. In estrema sintesi, per quanto concerne le fasi di vita precedenti agli *Horrea Agrippiana*, i risultati più rilevanti sono costituiti dall'individuazione di una domus aristocratica, forse edificata ancora entro la seconda metà del III secolo a.C. e che ha il suo floruit tra la fine del II e i primi decenni del I secolo a.C., e dei resti di una presunta *aedes/sacello*, al momento di ignota titolarità. Relativamente ai magazzini augustei, lo scavo ha permesso non solo di verificare su basi stratigrafiche la cronologia dell'impianto, finora nota solo da fonti scritte e considerazioni antiquarie, ma anche di rimettere in luce una precedente fase edilizia degli stessi realizzata in *opus testaceum*, che verosimilmente costituisce il cantiere per l'originaria versione dei magazzini, poi interrotto da un incendio e ripreso con le forme documentate dall'attuale aspetto dell'edificio. Sempre in relazione agli *Horrea*, le numerose tracce di vita tardo antica risparmiate dagli scavi Boni e dalle sistemazioni successive del monumento, hanno restituito spessore storico alla storia funzionale dell'edificio augusteo, illustrandone la lunghissima durata e il suo ruolo all'interno del tessuto insediativo dell'angolo nord-occidentale del Palatino, con particolare riguardo alla sua relazione con la vicina chiesa di San Teodoro.

Infine, dal 2023, in ideale continuità e sviluppo con le ricerche del SVP, il Parco archeologico del Colosseo ha avviato un importante progetto di studio e valorizzazione degli *Horrea Agrippiana*<sup>63</sup> e del limitrofo edificio in laterizio a più piani, i cui obiettivi sono quelli di rendere più fruibile e inclusiva quest'area, raccontandone le vicende e i valori storici e culturali nella loro complessità e lunghissima durata e recuperandone lo strategico ruolo topografico e paesaggistico nel più ampio contesto museale del PARCo.

(DC / ADC)

---

<sup>59</sup> CIRONE *et al.* 2018: 15.

<sup>60</sup> Cfr. ad esempio LANCIANI 1902-1912 (I): 192-93; II: 35.

<sup>61</sup> Come quelle edite in TOZZI 2020 e in MASCIALE 2023.

<sup>62</sup> Una prima panoramica dei risultati è stata presentata al Parco archeologico del Colosseo nell'ambito del ciclo *Dialoghi in Curia*, giovedì 11 novembre 2021; un ampio saggio di sintesi con taglio storico-topografico è in corso di preparazione da parte degli scriventi.

<sup>63</sup> Progetto diretto da Alfonsina Russo; RUP e Direzione Scientifica: Roberta Alteri; Direttore dei Lavori: Stefano Borghini, Aura Picchioni; Progettisti archeologi: Roberta Alteri, Alessio De Cristofaro; Consulente archeologo: Dora Cirone; Progettista architetto: Carlo Lococo.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDALORO M., BORDI G., MORGANTI G. (a cura di), 2016, *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio. Catalogo della mostra, Roma 17 marzo-11 settembre 2016*, Milano.
- ASTOLFI F., GUIDOBALDI F., PRONTI F., 1978, "Horrea Agrippiana", in *Archeologia Classica* 30: 31-100.
- BAUER H., 1980, "Un tentativo di ricostruzione degli *Horrea Agrippiana*", in *Archeologia Classica* 30: 107-131.
- CAPOFERRO A., D'AMELIO L., RENZETTI S. (a cura di) 2013, *Dall'Italia: omaggio a Barbro Santillo Frizell*, Milano.
- CIRONE D., 2019, "L'angolo nord-occidentale del Palatino tra Augusto e Caligola", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma CXX*: 63-93.
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., 2018, "Ancora sulla *Nova via*. Vecchie ipotesi, nuove proposte", in *Archeologia Classica* 69: 113-166.
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., 2019, "Un edificio tardo-repubblicano in opera laterizia alle pendici nord-occidentali del Palatino", in J. BONETTO, E. BUCOWIECKI, R. VOLPE (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Atti del II convegno internazionale "Laterizio" (Padova, 26-28 aprile 2016)*, Roma: 539-543.
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., DI MENTO M., BERTOLDI T., 2019, "*Signum Vortumni* Project. Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavi negli *Horrea Agrippiana* (2016)", in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-424.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-424.pdf).
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., MANDICH M., 2020, "*Signum Vortumni* Project. Rapporto preliminare sulla seconda e terza campagna di scavi negli *Horrea Agrippiana* (2017-2018)", in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-472.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-472.pdf).
- COARELLI F., 1983, *Il Foro Romano. Età arcaica*, Roma.
- COARELLI F., 1989, "Testimonia per la topografia e i culti dell'*infima Nova via*", in STEINBY 1989: 17.23.
- COARELLI F., 2012, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'impero*, Roma.
- DELBRÜCK R., 1921, "Der Südostbau am *Forum Romanum*", in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 36: 8-33.
- HEINZELMANN M., 2012, "Der domitianische Baukomplex von Santa Maria Antiqua in Rom - ein unvollendetes Senatsgebäude als Annex des Kaiserpalastes?", in *Werkraum Antike: Beiträge zur Archäologie und antiken Baugeschichte*: 167-195.
- La REGINA A., 2013, "Lacus ad sacellum Iarum", in CAPOFERRO, D'AMELIO, RENZETTI 2013: 133-150.
- LANCIANI R., 1902-1912, *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, 4, Roma.
- MASCIALE L., 2023, "*Signum Vortumni* Project. Il palinsesto architettonico a est degli *Horrea Agrippiana*: un'analisi preliminare", in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2023-567.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2023-567.pdf).
- MENECHINI R., SANTANGELI VALENZANI R., 2002, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città tra il V e il X secolo*, Roma.
- MILELLA A., 2004, "San Teodoro alle pendici del Palatino. Considerazioni sulle origini della diaconia", in *Archeologia Classica* 55: 203-233.
- MOGETTA M., 2015, "A new date for concrete in Rome", in *Journal of Roman Studies* 105: 1-40.
- MONACO E., 1972-73, "Ricerche sotto la diaconia di San Teodoro", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia XLV*: 223-241.
- MONACO E., 2015, "Il 'Complesso edilizio sud-orientale del Foro Romano'. La topografia dell'area", in P. FORTINI (a cura di), *La rampa imperiale: scavi e restauri tra Foro Romano e Palatino*, Milano: 19-23.
- MONACO E., 2016, "Per le antiche carte, Antonio Petrucci e Santa Maria Antiqua", in ANDALORO, BORDI, MORGANTI 2016: 318-325.
- SOMMAYNI F., 2019, "L'Aula Ovest del complesso di Domiziano tra Foro Romano e Palatino: metodologie a confronto per un rilievo XXL", in *Archeologia e Calcolatori* 30: 251-272.
- SOMMAYNI F. 2019a, "Il Complesso di Domiziano tra Foro Romano e Palatino. Storie, cronologie e strutture murarie dell'Aula Ovest", in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 125: 219-255.
- STEINBY E.M. (a cura di) 1989, *Lacus Iuturnae I*, Roma.

TABELING E., 1932, *Mater larum: zum Wesen der Larenreligion*, Frankfurt am Main.

TOZZI C., 2020, "Intonaci dipinti di un edificio tardo repubblicano all'angolo del *vicus Tuscus*", in F. DONATI, I. BENETTI (a cura di), *Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto*, Atti del II Convegno Airpa, Roma: 93-101.